

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 2
(XXXV, 60)
2025

faem

RUBZETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 2
(XXXV, 60)

2025

Convegno internazionale

*A cinquant'anni dal Tacito di Francesco
Arnaldi: riflessioni, bilanci e prospettive
di studio*

Napoli, Accademia Pontaniana, 14-15 novembre 2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

FRANCESCO KOSTNER

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli - Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania - Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari - Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli - Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli - Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari - Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia - Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia - Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Ivan Pupo (Università della Calabria), Chiara Renda (Università di Napoli - Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari - Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University - Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli - Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität - Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. VII, 2 (XXXV, 60), 2025

Articoli

- 7 **Claudio Buongiovanni**
Francesco Arnaldi e Tacito 'artista': premesse e significati di una definizione
- 23 **Gennaro Celato**
Il Tacito di Johann August Ernesti e la fondazione di una nuova Bildung
- 45 **Arturo De Vivo**
Gli aggettivi in Tacito. Il proemio dell' Agricola
- 63 **Olivier Devillers**
La mutinerie des prétoriens sous Othon dans les Histoires de Tacite
- 87 **Elena Maglione**
Il buon uso del tradimento: Alieno Cecina nelle Historiae di Tacito (1, 50-53)
- 111 **Simon J.V. Malloch**
Past and present in the Annals of Tacitus
- 129 **Arnaldo Marcone**
Tacito e l'inizio di una nuova dinastia: i Flavi
- 145 **Renato Oniga**
La stilistica del sintagma nell' arte di Tacito
- 161 **Victoria Emma Pagán**
From Tacito to the Tacitus Encyclopedia, via Tacitus
- 171 **Giovanni Polara**
Ricordo del professore Francesco Arnaldi
- 199 **Umberto Roberto**
Le forme della tirannide: il giudizio di Tacito sul principato di Domiziano

Altri articoli

- 219 **Michela Fantacci**
Ancora su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con un'altra lettera inedita)
- 241 **Maria Teresa Gigliotti**
Fortini traduttore di Virgilio: il caso di Verg. georg. 2, 1-21
- 255 **Aurelio Malandrino**
Petrarca, Boccaccio e i fiumi superbi
- 271 **Simona Manuela Manzella**
Laronia canens... questioni di poetica e ideologia nella seconda satira di Giovenale
- 305 **Vivian L. Navarro Martínez**
Neviccate nella Tracia e pozzi d'acqua gelata: la ψυχρότης nella commedia greca di V e IV sec. a.C.
- 333 **Ilaria Ottria**
Vero storico e vero poetico in un episodio seicentesco della (s)fortuna di Tacito
- 355 **Andrea Pizzotti**
Servio etimologista: il caso di Fauno
- 369 **Tiziano Presutti**
*Il latte apollineo. Pindaro (?), fr. **104b M.*
- 395 **Chiara Renda**
Dramma della gelosia: Fedro favolista tra novella e declamazione
- 413 **Andrea Salvo Rossi**
La traduzione del 'Principe' di Amelot de la Houssaye e la tradizione "tacitista"
- 439 **Maria Chiara Scappaticcio**
Il ricordo dei vivi: Cicerone (fin. 5.3), Petronio (43.1; 75,8), un Anonimo (CIL IV 8832)
- 451 **Federica Sconza**
Primum non otuari: due riprese tibulliane in Ov. rem. 135-150

Recensioni

- 471 **Enrico De Luca**
Angelo Poliziano, Commento inedito alle Bucoliche di Virgilio, a cura di Lorenzo Vespoli, Firenze, Olschki, 2024, pp. 186.

Michela Fantacci

Ancora su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con un'altra lettera inedita)*

Nella ricostruzione delle vicende che animarono la preziosa relazione tra Paolo Giovio e il marchese del Vasto Alfonso d'Avalos tra gli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento, da me tentata in un precedente contributo¹, menzionavo solo tangenzialmente due aspetti interessanti: la presenza di relazioni triangolari, in cui lo scambio si arricchiva con il coinvolgimento di altri esponenti della società dell'epoca svelando i contorni di un latente ma molto vivo sistema di *sodalitates*, e il forte legame mecenatizio tra i due, che comportava una apertura sui prodotti culturali che ne scaturirono. La mia intenzione è di sfruttare queste pagine per valorizzare nuovi documenti emersi e, insieme, riprendere e approfondire i discorsi lasciati sospesi, nel tentativo di dare maggiore profondità alla descrizione dei caratteri di questa collaborazione, tanto significativa sul piano personale, quanto vivace su quello intellettuale e culturale in senso lato. Muovendo in direzione dell'obiettivo più ampio, il contributo propone un affondo sul biennio 1538-1540, il quale, oltre a rappresentare un periodo centrale dell'arco cronologico di interesse,

* La ricerca è stata completata nell'ambito del progetto PRIN 2022 PNRR P20223H2ML – *Farnese Fasti. Management of power and promotion of consensus in the age of cardinal Alessandro iunior* (occasional literature, art, exposed writings) finanziata dall'Unione europea – NextGeneration EU, Missione 4, Componente 2, CUP J53D23016260001.

¹ M. Fantacci, *Prime indagini su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con una lettera inedita)*, «Filologia e Critica», 2024/1, pp. 175-191.

permette di toccare tematiche e questioni diverse, ma in qualche modo intrecciate tra loro: le triangolazioni, il *Discorso dell'Impresa contra al Turco* e una inedita lettera di Giovio al marchese.

1.

Per comprendere il primo dei due punti, vale a dire il reticolo delle triangolazioni che definisce un versante importante della relazione in esame, non si può che partire dall'esempio celebre, sebbene scarsamente testimoniato, che riguarda Pietro Bembo. È stato Tobia R. Toscano a focalizzarsi con più cura sulla natura del rapporto che ebbe per protagonisti il futuro cardinale e il marchese del Vasto². Nella stessa occasione in cui Bembo entrò in contatto con Vittoria Colonna, cioè nel gennaio 1530 a Bologna, dove si attendeva l'incoronazione di Carlo V³, conobbe con tutta probabilità anche d'Avalos, con il quale avrebbe instaurato negli anni a venire un rapporto di «intrinseca familiarità»⁴. La prima attestazione di un contatto tra i due è legata proprio a Giovio, che funge da intermediario. Quando Bembo gli confermò, con lettera datata 7 aprile 1530, di aver ricevuto il sonetto della marchesa di Pescara da lui inviato (*Ahi quanto fu al mio sol contrario il fato*)⁵, aggiunse:

Rendo anco molte grazie al Signor Marchese del Vasto della memoria che egli serba di me; al quale voi scrivendo o riverendolo mi raccomandarete⁶.

Si trattò del primo di svariati episodi in cui il marchese e lo storico apparvero legati assieme a filo doppio, ognuno dei quali deve essere letto come indizio di un affiatamento fuori dell'ordinario. Soprattutto tra la

² T.R. Toscano, *Due "allievi" di Vittoria Colonna: Luigi Tansillo e Alfonso d'Avalos*, in Id., *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000, pp. 114-115, alle pp. 109-111.

³ C. Dionisotti, *Appunti sul Bembo e su Vittoria Colonna* [I ed. 1981], in Id., *Scritti sul Bembo*, a cura di C. Vela, Torino, Einaudi, 2002, pp. 115-140.

⁴ Toscano, *Due "allievi" di Vittoria Colonna...* cit., p. 110.

⁵ V. Colonna, *Rime*, a cura di A. Bullock, Roma-Bari, Laterza, 1982, num. 71.

⁶ P. Bembo, *Lettere*, edizione critica a cura di E. Travi, 4 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993: vol. III, num. 1077. Si veda, per un aggiornamento dell'edizione Travi, anche Id., *Lettere*, vol. V, *Correzioni, indici e appendice di documenti*, a cura di F. Amendola, Bologna, Patron Editore, 2024.

seconda metà degli anni Trenta e i primissimi anni Quaranta, il vincolo con cui Giovio si legò al marchese del Vasto potrebbe definirsi nei termini di una dipendenza intellettuale. Agli inizi del dicembre 1537 lo storico scriveva a Girolamo Angleria, funzionario della corte di Mantova, di aver ricevuto la lettera «profumata» che Ferrante Gonzaga gli aveva inviato qualche giorno prima per metterlo al corrente dell'accordo di pace raggiunto tra Carlo V e Francesco I a Monzone. Con l'intenzione di giustificare sin da subito il presumibile ritardo della propria risposta, Giovio precisava:

Ho la vostra de' 24 con la profumata di messer Ferrante, *al quale risponderò per le rime come arò parlato col signor Marchese*, il quale sarà qui fra due di⁷.

Lo storico si rivolgeva con toni analoghi a Nicolas Raince nell'estate del 1539:

E già la signora Marchesa [Maria d'Aragona] mi ha detto che è nata una rognna grassa e non secca col Delfino [Enrico di Valois] per conto de doi cartellanti favoriti per opposito; *e come parlarò col signor Marchese ve ne darò aviso*, perché la signora non sa la cosa bene. [...] V. S. sia contenta di ricomandarmi alli pedi di Sua Santità [Paolo III] e al signor Cardinale [Alessandro] Farnese, mio Mecenate, [...], e con letre al signor Cardinale [Rodolfo Pio] de Carpi, *al qual scriverò allongo come parlarò col signor Marchese*, quale me ha chiamato per letre a Pavia a Santo Lorenzo, o prima⁸.

Oltre a segnalare la prevedibile esistenza di un numero nettamente maggiore di lettere scritte dal marchese a Giovio rispetto all'unico documento superstite oggi noto, il brano è testimone dell'ostinazione con cui lo storico rimarcava la necessità, per esprimersi in modo adeguato, dell'intervento di Alfonso, contribuendo anche a chiarire il concetto di "dipendenza intellettuale" cui poco sopra si è fatto ricorso. Il colloquio con il marchese veniva sentito come imprescindibile per procedere con

⁷ P. Giovio, *Opera: Epistolarum*, voll. I-II, a cura di G.G. Ferrero, Roma, Istituto poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1956-1958, num. 79; il corsivo è mio qui e oltre. Rinvio a M. Minutelli, *Paolo Giovio corrispondente dei Gonzaga*, «L'Ellisse», 2018/2, pp. 21-54, per un dettagliato resoconto del carteggio tra Giovio e gli esponenti della corte di Mantova.

⁸ Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 93, del 29 luglio 1539.

il discorso, originando una situazione di *impasse* che impediva al dialogo epistolare di esaurirsi nello scambio tra i due corrispondenti (mittente e destinatario): proprio l'assenza (e l'attesa) del terzo interlocutore rende chiaro quanto questo fosse necessario per raggiungere la completezza comunicativa.

Continuando a porre il *focus* sulle testimonianze dei cosiddetti rapporti triangolari, vale la pena ricordare che l'analisi della corrispondenza, diretta e indiretta, tra Giovio e d'Avalos ha già posto in luce la reiterazione di uno schema per molti versi simile con destinatari differenti: i cardinali Giovan Maria Ciochi Del Monte e Alessandro Farnese e, soprattutto, Pietro Aretino⁹.

Quanto al giovane Del Monte, sono due lettere del marzo-aprile 1538 a chiarire il ruolo di Giovio come intermediario del marchese del Vasto. Tra queste, specialmente la seconda rassicura il corrispondente sulla *bienveillance* di d'Avalos nei suoi confronti, sostenuta dal ricordo del valoroso contributo militare da lui offerto in passato, e gli fa notare come la nomina del marchese a governatore di Milano sia destinata a rafforzare l'amicizia tra di loro:

La letra di V. S. Rev.ma, profumata di scelta cortesia, mi capitò dopo un gran giro di paese [...]. Io feci la parafrase con l'Ecc.zia del signor Marchese dell'amore che V. S. dice *antiquitus* gli porta; e repetendo el principio, fu ricordata la passata di V. S. Rev.ma sotto Claravalle, quando andò sopra el caval turco brinato ad prendere Pavia, in quel dubioso punto che la fortuna levava el cervello a Francesi, e messer Santo Ambrosio apriva le porte a' vincitori. Basta, che Sua Ecc.zia è tuta di V. S. Rev.ma; e perché sarà senza fallo proclamato Governatore di Milano, spesso dalla vostra legazione nascerà occasione di affinare l'amicicia, e io gli metterò la tempra¹⁰.

La discrepanza tra la collocazione gioviana al servizio del marchese e il suo formale impiego, già da un paio d'anni, nella corte Farnese emerge con evidenza nel paragrafo della stessa lettera riservato ai saluti:

⁹ Cfr. ancora Fantacci, *Prime indagini...* cit., p. 189 nota 66.

¹⁰ Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 84, del 20 aprile 1538. Già la lettera num. 83, del marzo, si apriva in effetti con il riferimento a un dono del destinatario per il marchese del Vasto: «El cavallo è piaciuto molto al signor Marchese [...]».

Sarà contenta V. S. Rev.ma, per la sua infinita umanità, ricordarmi a Sua Santità [Paolo III], all'Ecc.zia del signor Pier Luigi [Farnese] e all'Ill.mo e Rev.mo Vicecancelliere [Alessandro Farnese], al qual desidero servire doppo la morte.

Per una ricostruzione esaustiva del profilo di segretario in cui Giovio poté riconoscersi nel periodo di interesse, infatti, è utile ricavare qualche notizia delle relazioni esistenti tra i due principali poli verso cui erano rivolte le sue energie cortigiane: da un lato la famiglia Farnese come rappresentante della Curia e, dall'altro, la corte milanese dei marchesi del Vasto. Dall'esame dei documenti risulta in realtà poco più di qualche evocativa traccia di contatto, meritevole in ogni caso di attenzione critica.

Nell'unica lettera del marchese a Giovio, datata al luglio del 1535, mentre delegava ad altri il racconto della presa di Tunisi, Alfonso dichiarava di essere in procinto di inviare una lettera di resoconto al pontefice, usando per tramite un corriere:

Ma perché io scrivo minutamente a [Francisco] Gutierrez il successo di questa seconda vittoria, e dal presente latore, che io mando a sua Santità, Vostra Signoria potrà intenderlo a bocca, non sarò con questa più lungo [...]¹¹.

Si trattava di una pratica piuttosto usuale; nel momento in cui il papa aveva battezzato la spedizione come crociata, infatti, era naturale che chi ne era a capo si occupasse di tenerlo aggiornato. In ogni caso, l'iniziativa certifica l'esistenza di un ponte tra le due corti di riferimento per Giovio del tutto indipendente da lui, poiché anticipa cronologicamente la morte di Ippolito de' Medici e dunque il suo percorso di inserimento in casa Farnese.

Interviene a confermare il rapporto amichevole tra Paolo III e d'Avalos la già menzionata lettera di Giovio a Giovan Maria Cocchi Del Monte¹², in cui lo storico motivava il cambio di programma rispetto all'intenzione di fargli visita a Piacenza adducendo molteplici ragioni¹³, tra cui primieramente il desiderio del marchese del Vasto, suo compagno

¹¹ *Lettere di principi, le quali o si scrivono da principi, o a principi, o ragionan di principi, libro primo, nuovamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli*, Venezia, Ziletti, 1562, c. 123v.

¹² Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 84.

¹³ Il progetto iniziale era stato comunicato al cardinale con la lettera del 31 marzo 1538: «El vostro Iovio venerà li [a Piacenza], poi che non andrà ad Niza», ivi, num. 83.

di viaggio, di «basare el pede» del papa «*ad fines Status*», cioè a Nizza, dove avrebbe trovato anche l'imperatore.

Ma al di là dei contatti – di superficie – con il pontefice, motivabili in maniera piuttosto lineare, il documento che meglio lumeggia l'ambizione, da parte di d'Avalos, di un rapporto più stretto con la famiglia Farnese e con la Curia è una lettera datata al 21 agosto 1543, dove proprio Giovio riporta al cardinale Alessandro uno sfogo con cui il marchese gli aveva confessato il suo risentimento nei confronti degli ingrati ministri imperiali, e richiede che venga accolto nella Sede apostolica:

[1] In questa generosa colera de giusto sdeg.^o del s.^r March.^e, per essere trattato troppo alla domestica, per non dire ingratemente, dalli s.^{ri} Ministri del padrone, sua Ex.^{tia} mi ha chiamato a sé, et come ad antico e leal serv.^{te} si è sbottonato il pecto, et in fine mi pare che ad chi è cupido d'honore, di necessità sia sforzato a domandare licentia con proposito di ottenerla per ogni modo, senza pentirsene come alcun'altro. [2] Disputando *de loco residentiae*, havemo pensato che per molti respecti Sua Beatitudine con mezzo di V. S. R.^{ma} et Ill.^{ma} il debia consolare et obligare dandoli luogo facile alla Sede Ap.^{ca} et opportuno a Sua Ex.^{tia} per la propinquità de' suoi stati, et ben potranno dire quelli populi: – Siate il bene venuto etc. – [3] So che V. S. R.^{ma} et Ill.^{ma} sa ch'el migliore capitale si fa, è quello delli amici di questa bussola, et valerà in ogni tempo, senza che quella ne habia alcun rispetto o danno in concedergli tal sede, *ultra* che sarà piena di laude questa liberalità, né accade ricordargli colpi onorevoli, perché li sapete fare da natura, havendo in ciò il iudicio prompto¹⁴.

Il trasferimento del marchese al servizio della Curia non si sarebbe mai concretizzato, ma la richiesta rappresenta una ulteriore testimonianza di come l'*équipe* Giovio-d'Avalos fosse solita muoversi sullo scacchiere sociale di riferimento.

È stato ancora Tobia Toscano a centrare per primo l'attenzione sul rapporto del marchese del Vasto con Aretino, individuandone l'origine nel biennio 1531-1532 quando, «impegnato per esigenze militari nella regione del Po»¹⁵, d'Avalos rivolgeva anche a lui le proprie attenzioni

¹⁴ P. Giovio, A. Farnese, *Carteggio (1534-1552)*, a cura di M. Fantacci, Manziana, Vecchiarelli, 2025, lett. XVI, 1-3.

¹⁵ Toscano, *Due "allievi" di Vittoria Colonna...* cit., p. 109 e nota 51.

mecenatizie¹⁶. Di lì nacque e si sviluppò un legame intenso e complesso, particolarmente vivo durante gli anni del governatorato di Milano; anni in cui, come si è visto, il marchese fu anche molto intimo di Giovio. Tale coincidenza non rimase latente, ma lasciò traccia di un dialogo a tre, che fu vivace soprattutto tra la fine del 1539 e il 1540 e che, di natura diversa rispetto a quelli analizzati sino a ora, si distingue per una notevole consistenza sul piano qualitativo e quantitativo. Nell'esaminarne i caratteri, è opportuno indugiare sul ruolo subalterno spesso ricoperto al suo interno da Giovio. La vicenda più nota in cui i tre furono coinvolti contemporaneamente riguarda la controversia con il duca di Mantova Federico Gonzaga, a causa della quale Aretino aveva rischiato di essere scaraventato fuori dal «libro de' suoi antiqui amici»¹⁷. Il motivo della lite era probabilmente da ricondurre alle invettive satiriche che lo scrittore aveva più volte indirizzato a casa Gonzaga e soprattutto a Isabella, la madre del duca¹⁸. Tuttavia, grazie agli interventi del marchese del Vasto, di Giovio e di Tiziano Vecellio nelle vesti di mediatori, l'allarme rientrò in breve tempo e con l'impiego di «poca manifatura»¹⁹.

¹⁶ In quella circostanza Alfonso decise di prendere in carico il finanziamento della *Marfisa* aretiniana. A seguito della lite dell'autore con Federico Gonzaga (per cui cfr. *infra*), alla famiglia del quale era originariamente indirizzato il contenuto encomiastico, l'opera era rimasta infatti priva di un committente. Il poema restò in ogni caso incompiuto; le uniche parti effettivamente redatte vennero comunque pubblicate nel 1532 e nel 1537, questa volta con dedica al marchese del Vasto. Cfr. G. Innamorati, *Aretino, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 4, 1962 (online); per la vicenda compositivo-editoriale della *Marfisa* si legga invece D. Romei, *Storia di Marfisa (e degli altri poemi impossibili) di Pietro Aretino*, ovvero Id., *Introduzione*, in P. Aretino, *Poemi cavallereschi*, a cura di D. Romei, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 9-32.

¹⁷ Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 108, a Pietro Aretino, databile congettzualmente al gennaio 1540.

¹⁸ La maggior parte della responsabilità era forse da attribuire alla descrizione di Isabella nelle pagine del *Pronostico Del verno*, per cui rimando a Minutelli, *Paolo Giovio corrispondente dei Gonzaga*, cit., p. 29 e nota 62.

¹⁹ Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 102, a Pietro Aretino del 26 dicembre 1539. Alla questione relativa alla discussa datazione di questa lettera, collocata nel dicembre 1540 dall'unico testimone che la tramanda (*Lettere scritte al signor Pietro Aretino, da molti signori, comunità, donne di valore, poeti, et altri eccellentissimi spiriti divise in due libri*, Venezia, Marcolini, 1551, libro II, p. 40), ma congettzualmente anticipata, per primo da Ferrero, al dicembre 1539, aggiungo, come ulteriore dato a sostegno, la presenza di una lettera che Giovan Battista Castaldo inviò a Pietro Aretino il 13 gennaio 1540 (*Lettere scritte a Pietro Aretino*, 2 voll., a cura di P. Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 2002-2003: tomo I, num. 135) in cui

L'occasione in cui Aretino poté condividere con Giovio e d'Avalos le sue preoccupazioni in merito al rapporto compromesso con il duca di Mantova fu senza dubbio il loro viaggio a Venezia del dicembre 1539, svolto su incarico dell'imperatore²⁰, durante il quale andarono insieme a incontrarlo²¹. Sulla via del ritorno dalla città lagunare, fu semplice per i due decidere di sostare qualche giorno a Mantova. Già sul finire del settembre 1539, in ogni caso, Giovio aveva scritto a Federico Gonzaga per congratularsi della nascita di un figlio maschio²² e gli aveva comunicato l'intenzione di recarsi quanto prima in visita presso la sua corte, in compagnia del marchese del Vasto:

[...] e perché io desidero vedere con gl'occhi la bella compagnia de tre figli e far riverenzia col basar della mano a V. E., ho promesso di venire ad Mantua, e Dio voglia ch'io venga col signor Marchese; [...]»²³.

Il progetto gioviano – e, in particolare, la sua concretizzazione –, si rivelò determinante, visto che qualche mese più tardi lo storico poté, insieme al marchese e a Tiziano, sfruttare il soggiorno mantovano per lavorare ai fianchi del duca a vantaggio del ripudiato Aretino.

Al di là delle svariate lettere che riguardano l'episodio, testi in cui lo storico sottolineava i propri meriti con l'intento di suscitare gratitudine

il mittente scriveva: «Signor Pietro mio, in Mantova in compagnia del Giovio mi ricordai di V. S. col Marchese, il quale compiutamente fece col Signor Duca l'officio», altro riferimento al soggiorno mantovano di Giovio e altra prova del fatto che ebbe luogo proprio alla fine del 1539. Cfr. Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, vol. I, p. 227.

²⁰ Cfr. T.C. Price Zimmermann, *Paolo Giovio. Uno storico e la crisi italiana del XVI secolo*, edizione italiana riveduta e aggiornata a cura di F. Minonzio, Cologno Monzese (MI), Lampi di Stampa, 2012 [ed. or. Princeton, Princeton University Press, 1995], pp. 213-214. Per volere di Carlo V, lui e il monarca di Francia inviarono congiuntamente dei loro rappresentanti a Venezia, con lo scopo di «dissuadere la Serenissima dal fare una pace separata» con i turchi; Giovio partecipò su invito del marchese del Vasto, incaricato direttamente da Cesare. La rimodulazione storiografica del racconto di quest'ambasceria confluisce nel libro XXXIX delle *Historiae*; per un resoconto epistolare si veda invece Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 103, del 3 gennaio 1540 a Nicolas Raince.

²¹ L'incontro di persona fu anche il pretesto, da parte di Giovio, per sfruttare le conoscenze aretinate a vantaggio dei lavori per la costruzione del Museo di Como, per cui cfr. le già menzionate ivi, num. 108 e num. 111.

²² Probabilmente Ludovico Gonzaga, nato nel 1539.

²³ Ivi, num. 98, a Federico Gonzaga del 28 settembre 1539.

e forniva al corrispondente consigli sul modo corretto di comportarsi da “segretario”, dando mostra al contempo di un atteggiamento di impassibile opportunismo²⁴, l'operazione più produttiva ai fini di questo affondo è forse mettere a confronto i modi usati da Giovio e da Alfonso per trattare la vicenda con il diretto interessato. Se infatti il primo insisteva in maniera ostinata sul coinvolgimento del marchese del Vasto²⁵, l'altro pareva non curarsi minimamente di fare riferimento a lui nel corso dei suoi ragionamenti con Aretino:

Magnifico Signor, colla sua de' xv passato, ebbi la copia della littera scritta al Signor Duca di Mantova, e intesi il segno mandatoli per essa della *riconciliazione fatta per mio mezzo*, cose che molto mi piacquero certo²⁶.

La comparazione mette in evidenza i tratti di un rapporto squilibrato, in cui certamente Giovio e Aretino si inseriscono come due parigrado, subordinati al mecenate comune, ma in cui lo storico appare in una posizione ancora più gregaria proprio a causa della ricerca continua, nell'ambito di una comunicazione a due, del supporto di colui che, in altri contesti, si presentava invece come un amico tanto intimo da esulare da considerazioni legate a una gerarchizzazione socio-economica dei ruoli.

L'evidenza che quello con Aretino fosse coltivato come un rapporto alla pari si presenta nei numerosi casi in cui Giovio discute con lui di questioni pratiche, oppure gli ricorda di adempiere ad alcuni doveri nei confronti del mecenate. È ciò che accade, per esempio, nell'*explicit* della già osservata lettera databile al gennaio del 1540:

Valete, e fatte l'opra santa al signor Marchese²⁷.

²⁴ Cfr. per esempio la già citata Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 102.

²⁵ Alcuni esempi: «[...] apena ne dovete essere per un scropolo obligato, dico *tanto al signor Marchese intercessore* quanto a me e a messer Ticiano» (*ibid.*); «Io dedi nova a Vostra Signoria come el signor Duca di Mantova, *col mezzo del signor Marchese* e ruffianamento mio e del compare Tiziano, vi avea *iterum* posto al libro de' suoi antiqui amici [...]» (ivi, num. 108).

²⁶ *Lettere scritte a Pietro Aretino*, ed. Procaccioli, tomo I, num. 116, da Alfonso d'Avalos il 6 febbraio 1540 (corsivo mio).

²⁷ Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 108.

Il *memorandum* dell'invio dell'opera «santa» – la *Vita di santa Caterina*²⁸ – che d'Avalos attendeva con trepidazione, posto in calce a un'epistola in cui si era discusso di tutt'altro, inserendo però sempre ripetuti cenni al marchese, ha infatti il sapore di un occhio strizzato allo stimato collega. Eppure, nella consapevolezza della propria dignità di segretario e di scrittore, del tutto equivalente a quella del Flagello dei principi, Giovio non poteva evitare di tornare a ridimensionare la propria figura quando correlata a quella del marchese:

El signor Marchese mi ha detto de una bellissima lettera scritta a Cesare, nella qual, con sotto un coscinetto di veluto, mi ponete in groppa a Sua Eccellenzia²⁹.

Ringraziando il corrispondente per averlo menzionato in una lettera all'imperatore³⁰, lo storico utilizzava l'espressione *porre in groppa*, alla quale è possibile attribuire più di un significato, soprattutto visto l'accostamento all'immagine del *coscinetto di velluto*, che implica una decisa riduzione del grado di figuratività. La scelta lessicale sembra avere proprio quest'obiettivo: giustapporre il significato traslato di 'far entrare nelle grazie'³¹ a quello letterale di 'mettere sulla spalla', come un pappagallo o un piccolo animale da compagnia, fatto però accomodare su uno spiumacciato cuscino di qualità. In entrambi i casi, tuttavia, la rappresentazione di Giovio tra le righe di quel testo veniva da lui stesso avvertita come subalterna rispetto al marchese del Vasto, ma questo, almeno entro i confini del giudizio pubblicamente condiviso, veniva interpretato come un privilegio.

²⁸ Il marchese del Vasto dichiarava personalmente ad Aretino di essere in attesa dell'«opera di Santa Caterina di M. Pietro mio, che già mi par vedere perfetta come cosa venuta da sua mano, che tutte soglion esser degne di laude, [...]», *Lettere scritte a Pietro Aretino*, ed. Procaccioli, tomo I, num. 116. Il marchese poté però leggerla e darne riscontro all'autore soltanto undici mesi più tardi, con la lettera ivi, num. 117, del 5 gennaio 1541. L'opera fu stampata a Venezia, per i torchi di Marcolini, nello stesso 1541.

²⁹ Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 111. Anche d'Avalos dava notizia di aver letto la lettera all'imperatore in *Lettere scritte a Pietro Aretino*, ed. Procaccioli, tomo I, num. 116.

³⁰ Il testo in questione è datato 25 dicembre 1539: Aretino, *Lettere*, ed. Procaccioli, tomo II, num. 144.

³¹ Cfr. S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 23 voll., Torino, UTET, 1961-2002, s. v. *groppa*.

Riflessioni simili contribuiscono a riconoscere nella “dipendenza intellettuale” dal marchese del Vasto la dimostrazione che fosse in effetti lui, e non il cardinal Farnese, l’«effettual Mecenate» gioviano di questi anni³². La soggezione di Giovio nei suoi confronti scaturiva dal fatto che d’Avalos era depositario, oltre che della speranza di soddisfare una serie di esigenze economiche, di sincero affetto e di autentica ammirazione, soprattutto – com’è ovvio – sul piano militare.

2.

Si è già notato come proprio in relazione al versante militare del valore e della figura pubblica di Alfonso si innesti, per poi prendere le forme più varie, l’urgenza gioviana di stabilire con lui un contatto e una familiarità. Non a caso, infatti, i rapporti tra i due si infittiscono in occasione della campagna di Tunisi del 1535, per la quale Alfonso era stato posto a capo delle truppe di terra. Questo accade soprattutto grazie all’instancabile incalzare di Giovio, alle sue costanti richieste di informazioni di prima mano e di aggiornamenti dal fronte, al suo mettersi, in cambio, al servizio dell’ammirato corrispondente tentando in tutti modi di procurargli strumenti di qualche utilità – mi riferisco, per il caso specifico, alle ormai celebri mappe della Goletta e di Tunisi³³.

La centralità di tale aspetto del loro rapporto si riversa negli esiti dell’imponente funzione di mecenate svolta dal marchese rispetto alla figura intellettuale e culturale dello storico. All’interno della lista di opere – e progetti di opere – gioviane che possono essere ricondotte alla sua influenza, ne compare una che non spicca per fama né per consistenza ma che, forse proprio per queste ragioni, si propone come terreno fertile per un’indagine ulteriore. Si tratta del *Consiglio di Mons. Giovio intorno al modo di far l’impresa contra infideli*, pubblicato per la prima volta, postumo, nel *Sopplimento* aggiunto da Girolamo Ruscelli

³² L’espressione è utilizzata più volte da Giovio per riferirsi ad Alessandro Farnese; cfr. per esempio Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 96 (del 7 agosto 1539 al Farnese) e num. 99 (del 2 ottobre 1539 a Bernardino Maffei). In entrambe le lettere lo storico scriveva comunicando la sua intenzione di rimanere ancora in Lombardia invece di rientrare a Roma: il ricorso all’aggettivo *fattuale* (‘effettuale’) era dunque finalizzato a preservare, nonostante la distanza, il proprio rapporto privilegiato con la corte pontificia.

³³ Su tutto questo vd. Fantacci, *Prime indagini...* cit., pp. 180 e sgg.

al volgarizzamento delle *Historiae* curato da Lodovico Domenichi³⁴. Sulla base di alcuni elementi interni al testo, primo tra tutti il chiaro riferimento alla Tregua di Nizza, e di alcune lettere che sembrano riguardarlo³⁵, la sua stesura è stata collocata dalla critica nel 1538³⁶: aggiungo che il *terminus ante quem* per la datazione è sicuramente il 18 agosto di quell'anno, giorno d'invio di una lettera al conestabile di Francia Anne de Montmorency, alla quale il testo era accluso perché lui e il monarca potessero leggerlo³⁷. Come segnalava Thomas C. Price Zimmermann³⁸, l'opera, vero libretto di istruzioni per condurre al meglio la possibile – e auspicata – crociata contro i turchi, era in realtà nata in forma epistolare: la lettera, indirizzata al marchese del Vasto, fu scovata in uno dei manoscritti gioviani conservati nell'Archivio Aliati e confluiti nella Biblioteca della Società Storica Comense (e, di lì, tra i documenti gestiti dal Centro Studi Nicolò Rusca di Muggiò)³⁹, dove era introdotta dal titolo: *Discorso dell'impresa contra al Turco di Pavolo Iovio vescovo di Nocera*. Sappiamo oggi che esiste un altro codice latore, cronologicamente precedente: il collettore manoscritto di lettere gioviane del Fondo Negri da Oleggio, custodito nella Biblioteca

³⁴ *Dell'histoire del suo tempo di Mons. Paolo Giovio da Como, vescovo di Nocera tradotta per Lodovico Domenichi et nuovamente con somma diligentia corretta et ristampata. Con un supplimento sopra le medesime historie fatto da Girolamo Ruscelli [...]*, Venezia, Bonelli, 1560, alle cc. 89-100. L'esemplare consultato è Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, RACC.VILL. B 0602. Si segnala anche l'edizione moderna con commento, realizzata da Emmanuelle Pujeau sulla base della stampa del *Sopplimento* di Ruscelli nella seconda parte del volgarizzamento delle *Historiae* stampato a Venezia, al Segno della Concordia, nel 1608: P. Giovio, *Il Consiglio di Monsignor Giovio intorno al modo di far l'impresa contra infideli, secondo le consulte fatte da Papa Leone Decimo*, a cura di E. Pujeau, «Studi Veneziani», LXI (2010), pp. 383-408, a cui rimando per approfondimenti sul testo, che mi sembra non presenti differenze sostanziali rispetto alla *princeps*.

³⁵ Si veda, per esempio, Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 101, a Nicolas Raince, databile al dicembre del 1539: «Dico questo perché avete visto quello discorso io portai a Sua Cesarea Maestà in Villa Franca».

³⁶ Vd. Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, vol. I, p. 218; Zimmermann, *Paolo Giovio. Uno storico...* cit., p. 399 nota 90.

³⁷ Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 87.

³⁸ Zimmermann, *Paolo Giovio. Uno storico...* cit., p. 198.

³⁹ Como, Società Storica Comense (ma Centro Studi Nicolò Rusca), Archivio Aliati, 28.5, cc. 259r-271r.

dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano⁴⁰, che ne costituisce probabilmente l'antigrafo⁴¹. Anche lì, infatti, l'epistola è indirizzata ad Alfonso e preceduta dalla stessa intestazione. Che un'epistola presentasse un proprio titolo all'interno di questi due codici gioviani non è un fatto inedito, come non sorprende che l'autonomia del testo epistolare suggerita da un simile paratesto si concretizzasse poi in una sua pubblicazione indipendente⁴². Ciò che rende questo caso singolare è il fatto che la trasformazione della lettera — già destinata a una circolazione più larga rispetto al singolo destinatario — in trattatello a stampa sembra essere stata meditata a lungo e va attribuita non all'autore, ma ad altri (analogamente, del resto, a quanto accadde con il suo epistolario)⁴³. Oltre a questo, interviene la circostanza di un mutamento sostanziale del testo durante il processo di approdo a stampa, completamente orientato a cancellare qualsiasi traccia della sua preistoria epistolare. Senza la pretesa di dare qui conto dell'intero apparato delle varianti tra le due redazioni, è interessante notare che, sin dall'*incipit*, il *Discorso* e il *Consiglio* divergono in maniera molto evidente⁴⁴. Il *Consiglio* si

⁴⁰ Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Negri da Oleggio, Ms. 2, cc. 189-220.

⁴¹ In merito ai rapporti tra i due codici e alle questioni filologiche che li riguardano vd. *Nota al testo*, in Giovio-Farnese, *Carteggio*, ed. Fantacci.

⁴² Vale come precedente il caso de *Li veri Particulari della felice vittoria del Illustrissimo Signor Conte Philippino Doria contra l'armata Cesarea sopra Salerno historialmente mandati alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente VII del Reverendo et Eccellentissimo monsignor Pavolo Iovio*: in origine una lettera indirizzata a Clemente VII e poco dopo una *plaque* stampata per i torchi romani di Francesco Minizio Calvo. Rimando, per i dettagli, a M. Fantacci, *Paolo Giovio e gli «strani casi di Roma actionum diurnalium»*. *Spazi e forme del racconto epistolare*, in *I modi del raccontare. Spazi della narrazione nella letteratura italiana del Cinquecento*, a cura di Ead. e I. Viola, Soveria Mannelli (CS), Rubbettino, 2025, pp. 95-113, alle pp. 96-101.

⁴³ Sullo statuto dell'epistolario gioviano, mai pubblicato in vita dello storico che pure aveva mostrato poco prima di morire una qualche velleità in tal senso, si veda almeno l'*Introduzione* a Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, vol. I, p. 4, e F. Minonzio, *Per una nuova edizione dell'epistolario di Paolo Giovio*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti (Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2014)*, a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta, «Quaderni di Gargnano», 2, 2018, pp. 253-283, alle pp. 261-262.

⁴⁴ Zimmermann, *Paolo Giovio. Uno storico...* cit., p. 330 nota 90, insisteva infatti sulla necessità di una collazione: «Vi sono, tra il manoscritto e il testo a stampa, differenze che meriterebbero di essere studiate».

apre, infatti, con una rimodulazione e una sintesi di quelli che, nella mia trascrizione critica del *Discorso*⁴⁵, corrispondono ai suoi paragrafi 5 e 6; si leggano di seguito i primi paragrafi della lettera manoscritta, completamente espunti dal testo a stampa e dunque finora inediti:

[1] Poiché Vostra Eccellenza, come religioso, magnanimo ^[190] et spogliato di basse passioni, in tanti suoi onorevoli discorsi desidera et spera questa santa pace per aprir le porte a più honeste imprese et più gloriose vittorie, mi sforzarò di soddisfare a quella, come ella mi ricerca et comanda, in descrivere con brevità li disegni et ordini del generoso Papa Leone, quando si trattava la generale espiditione contra Saltan Selim dopo la presa d'Alcairo e la destruttione de l'Imperio de' Mamaluchi; et per che le cose christiane in questi XX anni hanno preso mutatione, et per morte de' Principi et per diversi successi delle guerre, io toccherò solamente quelle parti quali haranno convenienza con le cose presenti. [2] Essendo chiaro ad ogniuno che si han da far nuovi presuppositi et de' camini et de' capitani et de provisione navale et terrestre, havendo noi fra le altre cose perduta la commodità di Belgrado, qual era uno opportuno bastione et porto a' Christiani per potersi valere della navigazione del Danubio et del passo del fiume Savo alla volta di Servia, et che volesse ragionare per il vero con neutral giuditio, havemo a dire che in Ungaria sono doi re, l'uno di ragione di heredità, ma spogliato in gran parte et dil capo del Regno come natural et paesano coronato da Ungari, et mantenuto da' Turchi a modo di feudatario quasi alla similitudine dil Re Muleassem de Tunesi, e Dio volesse che la Maestà Cesarea havesse possuto con honore e segurtà accettare le condizioni de pace quali portorno ^[191] li doi Reverendiss. Prelati Francapane et Brodovico in Napoli, per che il Re de' Romani non harebbe havuto il danno di Clissa et la rotta di Hesech, et haressimo migliore commodità di far l'impresa da quella banda appresso ad Ungaria; poco etiamdio si può sperare dal Re di Polonia, qual con la sua più utile che honesta tregua con Solimano si gode la pace havendo che fare con Tartari et Moscoviti, et meno speriamo dal Re de Inghilterra qual non

⁴⁵ Si trascrive, in maniera conservativa, dal codice milanese; fanno eccezione alcuni interventi di ammodernamento della punteggiatura, la normalizzazione di accenti, apostrofi e maiuscole secondo l'uso corrente, oltre all'inserimento di una paragrafatura meccanica marcata con parentesi quadre ([n]). Con le barre verticali sono, inoltre, segnalati i passaggi da *recto* a *verso* (!) e i cambi di carta ([n]) propri del manoscritto di base. Si è scelto di non riportare le varianti riscontrate nel testo del *Discorso* tràdito dal codice comense, perché esigue e perlopiù di carattere grafico-linguistico, oppure finalizzate alla correzione di errori palesi.

molti anni adrieto erasi pio defensor della catholica fede, si pronto et gagliardo per le vittorie ottenute et per le gran ricchezze a far cose gloriose, poi che dalla mala Fortuna gli è stato intorbidato il sentimento con indurlo a odiose et inaudite spetie di credultà per farlo poner in oblivione il rispetto di Dio et della giusticia et honestà del mondo. [3] Anchora li signori Svizeri, quali già uniti con sé stessi con famosi fatti meritorno esser intitolati *Christian<a>e libertatis defensores*, hanno sì miserabilmente contratta la rabia et pestilenza che fra lor senza speranza di pace persevera la contentione della fede in foco et sangue, di sorte ch'hanno perduta quella antiqua reputatione et mal puotranno adiarci, secundo le lor promesse, se Dio non gli risana gl'animi da questa mortifera pazzia. [4] Né penso anchora che li già valorosi Principi et città franche di Alemagna siano per venir di quel buon passo ch'io vorrei, stando essi in quella lor venenosa et brutta ostinatione, poi che, come ¹⁹² Vostra Eccellenza vide a Vienna, sì stentatamente venero in campo in un publico et sì grave periculo della guerra, non volendo essi adiuare alla recuperatione di Bada, stando sopra vituperosi ponti di voler solamente defendere et non offendere, il che diede occasione alli Moltivi, quali successero con danno vostro et gran ventura de gli inimici.

Si comparino ora i paragrafi 5 e 6 del testo manoscritto con l'*incipit* della *princeps*⁴⁶:

⁴⁶ Per la trascrizione dei testi valgono i criteri esplicitati *supra*, nota 45. Il brano della *princeps* è trascritto da *Dell'histoire del suo tempo di Mons. Paolo Giovio...* cit., c. 89.

[5] Nientedimeno assai maggiore cosa si può sperare da Nostro Signore Iddio, poi che miracolosamente ha inteneriti cuori di quelli doi grandissimi Principi et induttolgi a spogliarsi delli appetiti particolari di questo mondo per cercar pace et concordia ad effetto de santissime et immortal facende, à quali già gran tempo erano inclinati, come per infiniti argomenti dice Vostra Eccellenza haver conosciuto dall'animo et volontà dell'Invittissima Cesarea Maestà, et di fresco ha chiaramente compreso per li ragionamenti fatti in Carmagnola co 'l Re Christianissimo. [6] Et so io di quanto peso sarà il nobil giudizio di Vostra Ecc.^{za} ad egualar la statera secondo l'equità delle condizioni della pace, se gli sarà concesso l'andare a questi aboccamenti, et puotrassi dir del Invittissimo Imperator il verso di Hieremia propheta: *Ipse loquetur pacem gentibus, et potestas eius a mari usque ad mare*; et non è dubbio alcuno che a questa volta il Spirito Santo condurrà ogni cosa a glorioso fine, ispirarà il Re Giovanni a prendere partito da buon christiano, mitigarà la rabbia dell'Anglese, farà riconoscere a Svizzeri la lor pazzia, savarà dalla peste lutherana tutti li Germani, et interverrà proprio ^[193] come quattrocento anni sono nel Concilio di Claramonte interviene, quando presente Papa Urbano ad alta voce gridando ogniuno [...].

[1] Poi che Iddio ha miracolosamente inteneriti i cuori di questi due grandissimi Principi, et induttolgi a spogliarsi de gli appetiti de' particolari di questo mondo per cercar pace e concordia a effetto di santissime et immortal facende, alle quali già gran tempo erano inclinati, si potrà dire dell'invittissimo Imperatore il verso di Ieremia Profeta: *Ipse loquetur pacem gentibus, et potestas eius a mari, usque ad mare*. [2] Et non è dubbio alcuno che a questa volta lo Spirito Santo condurrà ogni cosa a glorioso fine proprio, come quattrocento anni sono, che nel concilio di Claramonte intervenne, quando presente Papa Urbano ad alta voce gridando ogn'uno [...].

Al di là dei nodi storico-contenutistici che emergono dalla *collatio*, i quali, seppure notevoli, dovranno essere affrontati in altra sede, ciò che qui interessa è la possibilità di sollevare alcune questioni sulle ragioni sottese alle modifiche in certo senso strutturali, quelle cioè che segnano in maniera netta l'abbandono del genere epistolare in favore della forma trattato. Per prima cosa bisogna infatti chiarire che la tendenza verso l'espunzione dei riferimenti al destinatario, evidente nei passi proposti, è un elemento che si riscontra nelle varianti dell'intero testo e non solo

in quelle del suo *incipit*. La scelta può essere indagata procedendo in due direzioni: una che consideri il cambio di genere e l'altra che consideri invece la rimozione del destinatario. Quanto alla prima, relativa al genere, la spiegazione è implicita nel passaggio dalla dimensione "semipubblica" a quella pubblica vera e propria: approdando ai torchi come testo autonomo, colui (o coloro) che decide di pubblicarlo, decide anche di donargli una forma più appropriata all'occasione; il che si comprende, ma rimane un *unicum* se si pensa, pur con tutte le differenze del caso, all'esempio già menzionato de *Li veri Particulari della felice vittoria del Illustrissimo Signor Conte Philippino Doria contra l'armata Cesarea sopra Salerno historialmente mandati alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente VII*, per cui l'arrivo in stamperia porta con sé delle modifiche – in quel caso piuttosto minime – ma non l'eliminazione dei riferimenti alla genesi epistolare. Quanto invece alla seconda, relativa al destinatario, il discorso si fa più scivoloso, almeno ai miei occhi. Non vedo, infatti, motivi validi per cui un poligrafo potesse volere espungere da un testo simile i riferimenti originali a una *auctoritas* come il marchese del Vasto e, proprio alla luce di ciò che si è appena affermato rispetto al versante del genere, cioè della possibilità concreta e già sperimentata di mantenere la forma epistolare nonostante la pubblicazione separata, lascio aperti sul tavolo di questa riflessione i miei dubbi: non mi spiego la scelta editoriale, se non con una intenzione di *damnatio memoriae* resa totalmente impraticabile dal contenuto della lettera dedicatoria, indirizzata da Ruscelli a Gonzalo Fernández de Córdoba e datata al 15 settembre 1559, in cui il nome di Alfonso è chiamato in causa a più riprese, proprio

per l'affettione che ella porta alla memoria, al figliuolo et a tutta la casa di quel gran Marchese, a contemplatione del quale il Giovio raccolse questo Consulto⁴⁷.

L'unica soluzione plausibile, dunque, resta quella di immaginare che, proprio in previsione della circolazione ampia della lettera in forma manoscritta di cui si è detto, essa abbia acquisito una forma "spersonalizzata" e che sia stato quindi, almeno in parte, Giovio stesso, nell'inviarla a corrispondenti diversi da quello originario, a diffonderne una redazione

⁴⁷ *Dell' historie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio... cit., c.[*iii]v.*

priva dei riferimenti diretti al marchese, che rendesse il testo fruibile da parte dei lettori più vari. D'altra parte, dalle lettere si deduce che lo storico aveva consegnato il *Discorso*, ormai forse già in una forma più vicina al *Consiglio*, a Carlo V in persona durante un loro incontro a Villafranca⁴⁸; è inoltre possibile, e anzi probabile, che il testo fosse arrivato tra le mani di Ruscelli per altre vie, piuttosto che direttamente dai documenti di proprietà di Giovio o del marchese.

È ritenendo valida questa opzione che può chiudersi il cerchio dell'af-fondo qui proposto, con lo sguardo finalmente rivolto alla lettera finora inedita che si trascrive in *Appendice*. Aver fatto il punto sui rapporti triangolari, e in particolare sulla triangolazione con Aretino, consente ora, grazie alla precisa collocazione cronologica del viaggio di Giovio e d'Avalos a Venezia, di datare in maniera più certa anche quel documento, pervenuto senza indicazioni temporali. La lettera, infatti, è sicuramente dei primi giorni del 1540 se, al paragrafo 2, Giovio chiarisce di aver concluso il soggiorno nella città lagunare – e dunque di essere rientrato, con tutta probabilità, a Como –, durante il quale era stato «sturbato a torto dalla speranza» vana di convincere la Serenissima a non firmare l'accordo di pace con l'Impero ottomano e se, in apertura, si augura che il ritorno del marchese a Milano, presumibilmente dallo stesso viaggio, sia stato sereno⁴⁹. Similmente, l'essersi posti domande sull'*iter* di diffusione del *Discorso* e del *Consiglio* permette di avanzare una ipotesi sull'identificazione del progetto di opera a cui Giovio si riferisce a partire dal paragrafo 3. Il «libretto [...] qual stampi», a cui dare la forma di un «discorso di guerra fatto per dare qualche lume per il passaggio al Impresa di Levante», potrebbe forse essere proprio il *Discorso*, per cui si pianifica un lavoro di riscrittura: al paragrafo 4 si presentano le varie fisionomie che esso potrebbe assumere se dedicato al destinatario, opzione per la quale l'autore parrebbe caldeggiare, oppure a Diego Hurtado de Mendoza. Nello stesso torno di tempo, peraltro, lo storico parlava probabilmente

⁴⁸ Cfr. Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 101, per cui vd. *supra*, nota 35.

⁴⁹ La lettera era stata già datata congetturalmente al 1539-1540 da Dante Visconti (*Nota su alcuni manoscritti gioviani*, «Clio», 1, 1965, pp. 98-114: 111) sulla base del legame con una di Pietro Aretino a Giovio del 1° febbraio 1540 (P. Aretino, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, 6 voll., Roma, Salerno Editrice, 1997-2002: tomo II, num. 150).

del *Discorso* anche in una lettera a Nicolas Raince⁵⁰, ciò che confermerebbe una effettiva riflessione, durante quelle settimane, sul testo e sulla sua evoluzione. Qualora l'identificazione fosse confermata, non vi sarebbero implicazioni di sorta sulla datazione dell'opera, collocata, come si è visto, in maniera del tutto convincente nell'estate del 1538; si avrebbe semmai qualche informazione aggiuntiva sul percorso della sua trasformazione in testo a stampa che, soprattutto, pure se concretizzata per mano di terzi soltanto dopo la morte dell'autore, si rivelerebbe voluta e prevista da Giovio stesso.

3. *Appendice*⁵¹

P. Giovio ad A. d'Avalos
[Como], [1540]

Testimone di riferimento: Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Negri da Oleggio, Ms. 2, cc. 178-180 (MC)

Altri testimoni: Como, Società Storica Comense (ma Centro studi Nicolò Rusca), Archivio Aliati, 28.5, cc. 319v-320r (CS)

Al Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} Marchese del Vasto

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} Osser.^{mo}

[1] V. Ecc.^a sia la ben ritornata a rivedere il povero S.^{to} Ambrosio, qual certo haverebbe bisogno del aiuto di quella in questo amaro calice, qual ha da bere per l'amor de Dio, et pur sarebbe dolcissimo se fosse l'ultimo per intercessione et preghi di v. Ecc.^a [2] Ho visto quello che desidera il s.^{or} Don Diego et, quantumque io fussi in Venetia sturbato a torto dalla speranza, saveo di poter far ad honor delle muse la merlata della piazza nuova del Museo, qual sta desto come un capone senza cresta; niente di meno son paratissimo di satisfargli. [3] Dico questo perché, senza arrogantia, de queste spetie non se ne vende ad altra bottega che alla vostra, et per non far la suppa alle gatte ho pensato di scrivere un libretto

⁵⁰ Cfr. ancora Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, num. 101.

⁵¹ Anche in questo caso valgono per la trascrizione i criteri esplicitati *supra*, nota 45.

di questo qual stampi et penso sarà co 'l mio nome di stilo gratioso, et per la utilità gratissimo a tutti li galanthuomini, et così io me ricalzarò le maniche, et ponerò in penna tutto quello ch'ho potuto confrontare in 30 anni investigando curiosamente da tutte le persone venutomi alle mani de ogni natione et necessarij a scrivere, estimando questa la parte più necessaria circa a questa Grecia ove pensavo un dì veder Re di Morea v. E.^a et io, per liberalità di quella, s.^{or} della casa di Nestore qual sta sopra porto turco. [4] Et per tornare a proposito, v. Ecc.^a si degna di pensare et risolversi se vol che questa opreta sia di veluto, la dedicheremo al s.^{or} Don Diego, se la volesse di brocatello con le frangie d'oro, la dedicheremo a v. Ecc.^a et sarà cosa degna di Capitano, per che io pensarei di prendere un altro verso et taglio accomodato alla persona, come quasi in discorso di guerra fatto per dare qualche lume per il passaggio al Impresa di Levante. [5] Né per questo a v. Ecc.^{za} nascerà debito con me di questa fatica, per che da questo mi sento remunerato del preterito, presente et futuro a misura di Carbone, anchor ch'io vivesti gl'anni del prefato Nestor sano et pronto et scrivendo a dispensare tanto inchiostro quanto è l'aqua che bagna la fronte del Museo, et se così piacerà, poi che la fama della peste qua è risolta in niente, venerò a baciargli la mano et ragioneremo del modo, et in ogni verso farò bene et presto tutto quello la mi comandarà, et gli bacio l'invita mano.

2 Ambrosio] Ambrogio CS

3 sarà] *agg. interl. MC • curiosamente] curiosamente? MC: il punto interrogativo è agg. successivamente da altra mano*

4 dare] *per corr. su vero cass. MC*

5 che] *agg. interl., forse da altra mano MC • presente] corr. di presenti MC; presente CS • niente] per corr. su lezione non leggibile (fiume?) cass. MC • invita] invitta CS*

Abstract

The paper examines the relationship between Paolo Giovio and Alfonso d'Avalos, Marquis of Vasto, in the 1530s and 1540s, with particular attention to two aspects so far only briefly noted: the triangular relations that shaped its social network, and the strong bond of patronage that sustained Giovio's

cultural output. Drawing on newly discovered documents from 1538-1540, the study explores the interrelated issues of triangular exchanges, the *Discorso dell'impresa contra al Turco*, and an unpublished letter from the historian to the Marquis.

Michela Fantacci
michela.fantacci@unitus.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8814-0



9 788849 888140